

## OSSERVATORIO NORD EST

Il Nord Est e il commercio  
con l'estero.

*Il Gazzettino, 01.02.2011*



**NOTA METODOLOGICA**

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto nei giorni 14-17 dicembre 2010. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1089 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Natascia Porcellato ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

*Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it).*

## MA A NORDEST NON HANNO PAURA DELLA GLOBALIZZAZIONE

di Enzo Rullani

Il 62% degli abitanti del Nordest pensa che l'internazionalizzazione - in particolare il fatto di intrattenere forti rapporti commerciali con l'estero - sia un'opportunità, più che una minaccia: è tanto o poco?

Potremmo dire che è poco se pensiamo che l'economia del Nordest dipende in modo decisivo dalle esportazioni, cosicché la partita dei rapporti con l'estero è uno dei pilastri su cui si reggono reddito e occupazione in questa area. Cosa che non impedisce al 27% degli intervistati (soprattutto operai e casalinghe, ma anche una quota non piccola di imprenditori) di considerarla un pericolo imminente. Ed è comprensibile: c'è chi l'internazionalizzazione la subisce, e ne soffre, stando in trincea o facendo fatica ad arrivare a fine mese: si tratta di più di un quarto del sistema complessivo. Non è poco.

Ma la diffidenza di questa parte della popolazione non toglie che la grande maggioranza degli intervistati (soprattutto studenti e professionisti, ma anche disoccupati) la veda in altro modo: come un'opportunità. E questo non era scontato, se si pensa che, negli ultimi anni, la globalizzazione ha finito spesso, nel dibattito, per essere identificata con *Causa Prima* della crisi e delle tante disgrazie connesse.

All'inizio, quando le cose andavano bene, l'opposizione all'apertura verso l'estero era una specialità dei no-global: molto arrabbiati e molto presenti in tv, ma pochi. Col passare del tempo, a questo drappello di contrari se ne sono aggiunti molti altri: quelli che cercano di difendere i produttori dalla concorrenza (sleale o non) dei paesi emergenti; e quelli che – operai compresi – entrano in concorrenza con immigrati che si contentano di salari e condizioni lavorative peggiori di quelle che finora ci sono state in Italia. Negli ultimi anni, poi, è un crescendo: contro l'internazionalizzazione "selvaggia", si schierano gli oppositori della finanza speculativa, e coloro che rivendicano, nei vari campi, l'autonomia della politica nazionale. A sinistra confluiscono su questa posizione, i tanti critici del neoliberismo. Ma, anche a destra, non mancano i critici del "mercatismo" globale, sulle orme del ministro Tremonti, che, in un suo libro, recupera la classica triade dei tradizionalisti (Dio, Patria, Famiglia). Infine, negli ultimi mesi, si sono uniti al gruppo anche coloro che hanno seguito la Fiom nel respingere la logica della competitività globale proposta da Marchionne,

rifiutando in linea di principio di fare riferimento a costi, regole e tradizioni vigenti in altri paesi, potenzialmente concorrenti col nostro.

Come si vede, si tratta di uno schieramento composito, ma di ampiezza e partecipazione impressionante, che va dalla destra alla sinistra. Eppure, la somma di queste sollecitazioni e richiami non ha impedito che il 62% degli intervistati nordestini continuino a pensare che l'apertura verso l'estero sia, tutto sommato, un'opportunità da non perdere. E forse anche un mezzo di trarsi fuori dalle difficoltà della crisi, se è vero che i "protezionisti", nel campione, non arrivano al 40%, scendendo a meno del 20% se si guarda alla percentuale di coloro che sarebbero disposti anche ad accettare contromosse e ritorsioni da parte di altri. Un po' pochi per scatenare davvero una guerra commerciale contro il resto del mondo.

Dunque, la partita dell'internazionalizzazione va giocata e c'è sufficiente consenso per farlo, nonostante i timori che esistono sul suo esito finale. È in questa partita che dobbiamo mettere a frutto la nostra intelligenza diffusa – nelle filiere, nelle piccole imprese, nei distretti industriali – per presidiare qualità, significati e interazione con i tanti diversi clienti, presenti nel mondo.

Chiuderci in difesa non serve a niente: ci renderebbe soltanto più difficile capire in che modo sia possibile vivere e lavorare bene nel villaggio globale che, sempre di più, saremo chiamati ad abitare.

## L'EXPORT SALVA L'ECONOMIA MA C'È CHI LO TEME ANCORA

di Natascia Porcellato

Il commercio estero oggi è più una risorsa o una minaccia? L'*Osservatorio sul Nord Est*, curato da *Demos* per *Il Gazzettino*, punta la propria attenzione sulla concezione dei cittadini dell'area del commercio estero. Oltre sei nordestini su dieci continuano a considerarlo un'opportunità per la crescita economica, mentre a giudicarlo una minaccia è circa il 27%. La tentazione di chiudersi, però, non manca. Anche se la maggioranza assoluta (54%) ritiene che il Nord Est dovrebbe aprire ancor più la propria economia, tutt'altro che residuale appare la quota di persone che ritiene sia meglio proteggersi dalla concorrenza internazionale (40%).

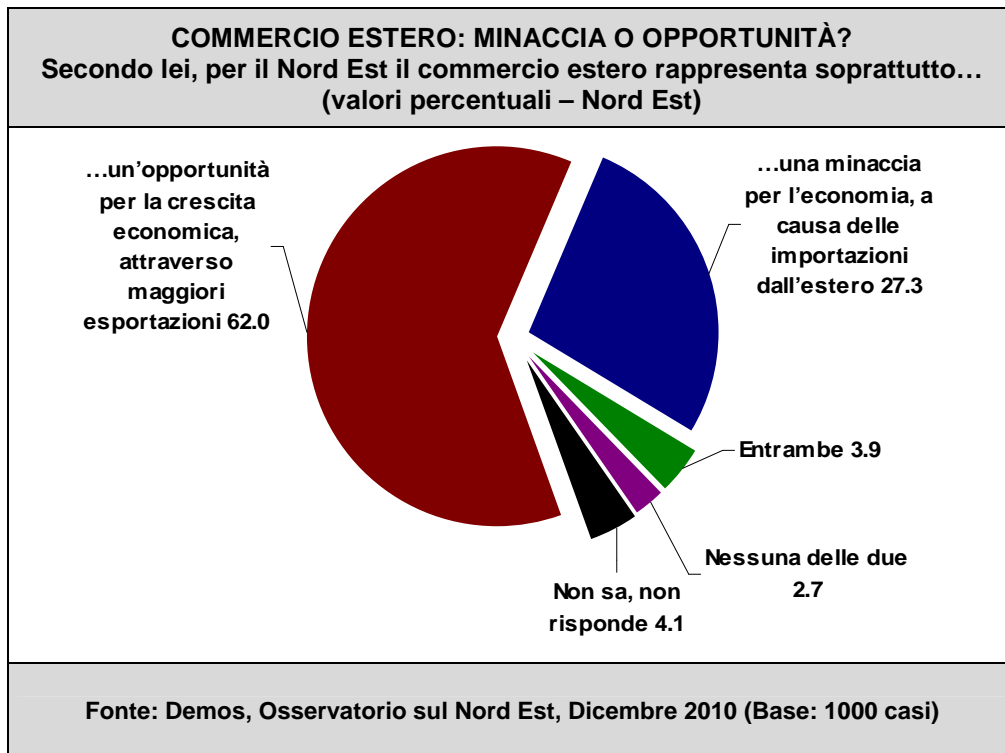
I dati resi disponibili dalla Fondazione Nord Est lo scorso novembre (e riferiti al 2009) parlano chiaro: la contrazione delle esportazioni per le regioni del Nord Est è stata forte e traumatica. La crisi internazionale non poteva non lasciare il segno in un'area come questa, caratterizzata da una forte propensione all'export. Il mercato globale, tuttavia, ha un'anima duplice, ambigua. Infatti, se da una parte si esportano merci, dall'altra si importano anche. E, spesso, è comparso lo spettro di prodotti a basso costo provenienti da altre economie emergenti: la Cina, soprattutto. Come ha influito tutto questo sulla concezione del commercio estero da parte della popolazione nordestina?

Il 62% degli intervistati sostiene che il commercio estero sia un'opportunità per la crescita economica, mentre il 27% lo considera soprattutto una minaccia. I settori professionali che mostrano la maggiore apertura sono i liberi professionisti e gli impiegati, oltre che gli studenti e i disoccupati. Le perplessità, invece, sono più diffuse tra operai e lavoratori autonomi (imprenditori, commercianti e artigiani). Il timore per il commercio estero, in altre parole, attraversa in misura maggiore le professioni che sono direttamente coinvolte dalla concorrenza internazionale, siano lavoratori dipendenti o imprenditori.

Ma il Nord Est, per il suo sviluppo, come dovrebbe comportarsi in futuro? La maggioranza assoluta (54%) ritiene che la scelta migliore sia quella di aprire ancor più la propria economia verso gli altri paesi, anche se il 30% non è disposto, reciprocamente, a far entrare prodotti, anche a basso costo, provenienti dall'estero.

A sostenere invece la necessità di proteggere l'economia nordestina dalla concorrenza internazionale è il 40% degli intervistati. Ma se i paesi stranieri attuassero, a loro volta, una chiusura alle nostre esportazioni? Il 18% lo ritiene un rischio accettabile, mentre a giudicarlo inammissibile è il 21%.

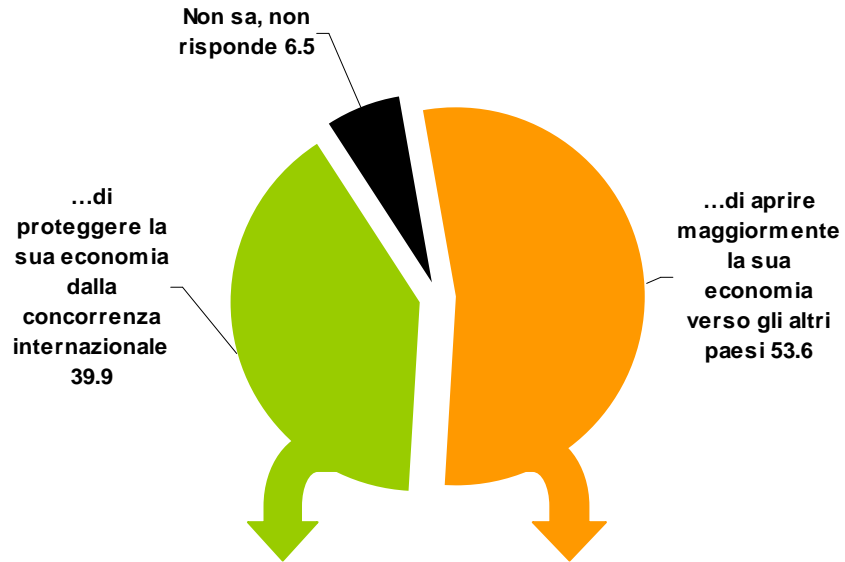
Dal punto di vista territoriale, è il Friuli-Venezia Giulia a mostrarsi maggiormente disponibile ad aprire ulteriormente la propria economia: tra i cittadini della regione autonoma, infatti, i consensi verso questa ipotesi superano il 60%. Ad apparire più divisi sono i veneti: se il 52% si schiera dalla parte della necessità di aprire ulteriormente al mercato estero, il 43%, invece, ritiene di aver bisogno di protezione.



<b>IL FATTORE SOCIO-PROFESSIONALE</b>									
<b>Secondo lei, per il Nord Est il commercio estero rappresenta soprattutto... (valori percentuali in base alla categoria socio-professionale)</b>									
	<b>Operaio</b>	<b>Tecnico, impiegato funzionario</b>	<b>Imprenditore, commerciante, artigiano</b>	<b>Libero professionista</b>	<b>Studente</b>	<b>Casalinga</b>	<b>Disoccupato</b>	<b>Pensionato</b>	<b>Tutti</b>
...un'opportunità per la crescita economica, attraverso maggiori esportazioni	48.6	70.7	53.9	72.6	80.1	45.2	77.5	64.8	62.0
...una minaccia per l'economia, a causa delle importazioni dall'estero	44.4	20.8	33.0	26.0	17.0	30.0	17.0	25.3	27.3
Entrambe	3.6	4.4	6.7	1.4	1.4	6.7	0.0	3.6	3.9
Nessuna delle due	0.9	2.5	0.0	0.0	0.9	6.7	0.0	2.0	2.7
Non sa, non risponde	2.4	1.6	6.5	0.0	0.7	11.5	5.5	4.3	4.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
<b>Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Dicembre 2010 (Base: 1000 casi)</b>									



**IL NORD EST TRA APERTURA E CHIUSURA**  
 Secondo Lei, per avere maggiore sviluppo il Nord Est dovrebbe cercare soprattutto... (valori percentuali – Nord Est)



Anche subendo restrizioni da parte degli altri Paesi?	
Si	16.7
No	21.2
Non sa, non risponde	2.0

Anche facendo entrare merci a basso costo da altri Paesi?	
Si	22.3
No	29.6
Non sa, non risponde	1.7

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Dicembre 2010 (Base: 1000 casi)

<b>IL FATTORE TERRITORIALE</b>				
<b>Secondo Lei, per avere maggiore sviluppo il Nord Est dovrebbe cercare soprattutto... (valori percentuali in base alla categoria socio-professionale)</b>				
	<b>Trento</b>	<b>Veneto</b>	<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	<b>Tutti</b>
...di aprire maggiormente la sua economia verso gli altri paesi	52.0	51.7	61.3	53.6
...di proteggere la sua economia dalla concorrenza internazionale	35.0	42.8	30.9	39.9
Non sa, non risponde	13.0	5.5	7.8	6.5
<b>Totale</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>
<b>Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Dicembre 2010 (Base: 1000 casi)</b>				